

Indice

- p. 7 *Introduzione. La città futura*, di Eugenia Paulicelli
- 19 Capitolo 1
Città e identità urbana
- 69 Capitolo 2
Che cos'è la gentrification
- 107 Capitolo 3
Il territorio della ricerca a Roma
- 137 Capitolo 4
Le tappe della costruzione sociale del rinnovamento urbano a Testaccio
- 195 Capitolo 5
Il territorio della ricerca a New York City
- 241 Capitolo 6
Tentativi di sintesi tra i due quartieri
- 255 Bibliografia

Il testo è stato pubblicato originariamente nel 2014, per i tipi di Aracne, con il titolo *Gentrification in parallelo. Quartieri tra Roma e New York*, con la prefazione di Carlo Cellamare.

Introduzione

La città futura

Prima che Mosca stessa, è Berlino che si impara a conoscere attraverso Mosca.

Walter Benjamin, Immagini di città

Lo sguardo percorre le vie come pagine scritte: la città dice tutto quello che devi pensare, ti fa ripetere il suo discorso.

Italo Calvino, Le città invisibili

L'analisi della vita quotidiana mostra come e perché il tempo sociale stesso è un prodotto sociale. Come ogni prodotto e come lo spazio, il tempo è diviso e si scinde in uso e valore d'uso da un lato, e in scambio e valore di scambio dall'altro. Da un lato è venduto e dall'altro è vissuto.

Henri Lefebvre, Le projet rythmanalytique

Una città evoca una miriade di spazi abitati e abitabili, desiderabili e non, ma anche possiede e nasconde loculi misteriosi della memoria a volte millenaria, come il caso di Roma trattata da Irene Ranaldi in questo libro e in altri. La città

brulica di infinite storie individuali e collettive prese all'interno delle sue strade, edifici nuovi e antichi, di zone gentrificate, ri-abitate, e trasformate insieme alla co-abitazione di nuovi corpi, soggetti sociali, migranti con tante altre storie e non tutte euforiche. Storie di sradicamento, rilocalazioni, nuove nascite. Lo scrittore Amara Lakhous che ha abitato a Roma per alcuni anni ha raccontato dei conflitti e delle forze diverse non solo economiche ma anche culturali che determinano le difficoltà di integrazione e dell'abitabilità degli spazi cittadini da parte dei soggetti più fragili e vulnerabili. Era venuto dall'Algeria e nei suoi romanzi scritti in italiano ha raccontato Roma, le sue trasformazioni attraverso gli occhi dei migranti e dei loro rapporti con la città, i suoi spazi pubblici e quelli privati. Irene nel suo lavoro ha anche osservato i rapporti tra periferie e centri storici, oppure il quartiere Testaccio e i processi di gentrificazione che investono tutte le città, megalopoli e non, del mondo. Roma rientra in questo contesto e magari potrebbe sembrare azzardato pensare a un approccio parallelo di casi studio su Testaccio e su Astoria nel sobborgo di Queens a New York.

Ma non è così. Bisogna allargare lo sguardo e considerare l'Italia, la sua storia, le sue città e la cultura in un contesto ampio e transnazionale. Sono tanti gli scrittori e artisti che raccontano la contemporaneità della nuova Roma globale e globalizzata. Lakhous, in particolare, che ora vive e lavora negli Stati Uniti, ha parlato dell'esperienza di emigrazione e del contatto di nuove realtà, inclusa la lingua, come di una nuova nascita. Emigrando, si nasce di nuovo, e la città diventa la casa che accoglie il crogiolo delle memorie e delle vite, compresa quella da cominciare. Wittgenstein aveva paragonato la lingua alla città, dando alle parole una connota-

zione concreta e tangibile. «La nostra lingua è come una vecchia città: un labirinto di viuzze e di larghi, di case vecchie e nuove, di palazzi ampliati in epoche diverse...»¹.

Molti secoli prima, Leonardo da Vinci aveva associato la mappa della città a quella del corpo umano, non solo per motivi di metodo e di procedimento analogico, ma anche perché voleva pensare a una città costruita e da costruire a misura umana. Abitare e vivere la città come si abita e vive il proprio corpo. Questo rapporto complesso e multiforme trova nella cultura, nelle arti, nell'architettura, nell'urbanistica una sua organica e coerente narrazione. Anche se a volte sfiora l'utopia.

Sì, quasi una città utopica. Come quella dell'immaginazione e dei desideri imprescindibile da quella "reale." Anzi le due facce con le loro multiple declinazioni non fanno che incrociarsi ininterrottamente.

In un saggio intitolato *La città pensata: la misura degli spazi*, che fa parte della raccolta *Collezioni di sabbia* (1984), Calvino riporta alcune lettere di Leopardi scritte durante un soggiorno a Roma, e in cui sono fatti interagire nelle descrizioni gli spazi pensati, immaginati insieme a quelli reali. Nelle osservazioni di Leopardi sugli ampi spazi, sulle piazze e sui palazzi della città di Roma, Italo Calvino individua «il nucleo decisivo della poesia di Leopardi: il rapporto tra uno spazio ristretto rassicurante e il fuori smisurato e disumano. [...] Da una parte la siepe, dall'altra l'infinito». Tale procedimento rimanda all'interazione tra spazi fittizi e spazi reali che è propria delle *città invisibili*, uno dei testi più innovativi dello scrittore. Ma la città, le diverse fasi di urbanizzazio-

1. L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 1967.

ne, la grande trasformazione dell'Italia durante il cosiddetto boom economico, sono dei temi centrali in Calvino. Basti pensare a come abbia raccontato l'alienazione con il panorama e la condizione degli alloggi, i disagi attraverso il personaggio dell'operaio Marcovaldo proprio nel periodo della rivoluzione dei consumi nel dopoguerra. Calvino lo fa con il suo senso di umorismo, di fiaba che rasentano l'utopia e il sogno.

Ma è proprio questa dimensione data dall'arte e dalla letteratura che consente di pensare a possibilità alternative, abbiamo bisogno di utopie ma anche di alterità. Gli spazi di un quartiere non fanno che trasformarsi e sono in uno stretto rapporto con i corpi che lo abitano, lo vivono, lo sognano. E da cui nasce l'esigenza che i processi di inevitabile trasformazione e cambiamento possano essere concepiti ed eseguiti non solo pensando alle classi agiate, ma che consentano l'inserimento delle classi popolari in situazioni dignitose.

In questo modo la città e i suoi spazi traducono i ritmi dei tempi vissuti, i tempi della quotidianità, e i percorsi nelle sue strade. Vorrei soffermarmi per un attimo sull'utopia, come ricerca di un luogo che non esiste ancora, ma che gioca un ruolo importante nella concezione che il filosofo Henri Lefebvre ha elaborato sul "diritto alla città". Il compito di rendere possibile quello che sembra impossibile. Un po' come il sogno e la lotta di Jane Jacobs, di cui parla Irene nel suo libro, che negli anni Cinquanta/Sessanta riuscì a bloccare il progetto di Robert Moses di distruggere e riconfigurare l'abitato di Greenwich Village a Manhattan per costruire una autostrada sopraelevata.

«Che cosa è oggi la città, per noi?», si interroga Calvino per presentare il suo libro *Le città invisibili* e dice: «Penso

d'aver scritto qualcosa come un ultimo poema d'amore alle città, nel momento in cui diventa sempre più difficile viverle come città. [...] Quello che sta a cuore al mio Marco Polo è scoprire le ragioni segrete che hanno portato gli uomini a vivere nelle città, ragioni che potranno valere al di là di tutte le crisi. Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni di un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia dell'economia, ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi»².

Mi sembra molto significativo il fatto che Irene Rinaldi affronti e interroghi il concetto di gentrification e come questo trasformarsi delle città a livello globale abbia una influenza sul vivere quotidiano di coloro che abitano gli spazi urbani. Abitare la città significa in qualche modo sentirsela addosso come un vestito.

Ho conosciuto Irene quasi vent'anni fa a New York, dove io, un'italiana emigrata negli Stati Uniti alla fine degli anni Ottanta per conseguire il dottorato, sono rimasta per scelta e per continuare la mia carriera accademica. Le due sedi della mia università sono una al Queens, appunto al Queens College che si trova a Forest Hills, una delle zone di cui parla Irene nel libro non distante da Astoria, il suo caso studio americano di confronto con quello del quartiere Testaccio di Roma, e una a Manhattan nel cuore di Midtown vicino all'Empire State Building, altro simbolo della città e della sua "verticalità" data dai grattacieli. Le città vissute, immaginate, attraversate, sognate prendono forma e consistenza

2. I. Calvino, *Presentazione a Le città invisibili*, Mondadori, Milano 1993, pp. IX-X.

anche attraverso gli scambi tra le persone, le conversazioni che intercorrono, l'incrociarsi di sguardi, parole, passeggiate. È proprio questo interesse e amore per le città che ha anche caratterizzato le tante conversazioni con Irene tra le due sponde dell'Atlantico. Noi che viviamo all'estero guardiamo e viviamo l'Italia con un doppio sguardo e da un punto di vista inevitabilmente plurale.

Nel cogliere l'occasione di questa mia nota introduttiva mi sembra quasi inevitabile il riferimento a un autore che amo e a cui avevo dedicato un capitolo del mio primo libro pubblicato nel 1996. Partire da qui e dai nodi e snodi che *Le città invisibili* rappresentano può contribuire ad articolare la riflessione sulla "gentrificazione in parallelo". In *Esattezza*, una delle lezioni americane che Calvino doveva tenere all'Università di Harvard e che aveva scritto poco prima della sua morte, dice:

Un simbolo più complesso, che mi ha dato le maggiori possibilità di esprimere la tensione tra razionalità geometrica e groviglio delle esistenze umane è quello della città. Il mio libro in cui credo d'aver detto più cose resta *Le città invisibili*, perché ho potuto concentrare su un unico simbolo tutte le mie riflessioni, le mie esperienze, le mie congetture; e perché ho costruito una struttura sfaccettata in cui ogni breve testo sta vicino agli altri in una successione che non implica una consequenzialità o una gerarchia ma una rete entro la quale si possono tracciare molteplici percorsi e ricavare conclusioni plurime e ramificate.³

3. I. Calvino, *Lezioni americane*, Garzanti, Milano 1988, p. 70.